

Gazzetta del Sud 6 Maggio 2023

Commissione antimafia e Chiesa, il patto della legalità. Costituito un osservatorio con 10 esperti per monitorare il fenomeno mafioso

PALERMO. «La mafia va combattuta a cominciare dalla sua reputazione» dicono Antonello Cracolici, presidente della Commissione regionale antimafia, e monsignore Antonino Raspanti, presidente della Conferenza episcopale siciliana. Ieri hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che costituisce un osservatorio paritetico, con dieci esperti, sul fenomeno della mafia. «Dobbiamo creare la Caritas della legalità» afferma Cracolici. L'obiettivo è consolidare la cultura antimafia. Regione e Chiesa insieme per un cammino che durerà almeno per tutta la legislatura. «L'utilizzo di bibbie e santuzze da parte dei mafiosi è stato un modo per costruirsi un Dio a uso dei boss. La mafia costituisce un sistema alternativo alla Chiesa e non solo allo Stato» afferma il vescovo di Acireale Antonino Raspanti. «Anche nelle attività religiose è necessaria la chiarezza per evitare le infiltrazioni - continua - io stesso ho rifiutato di celebrare i funerali di tre boss che non avevano manifestato alcun segno di ravvedimento. In molte delle 18 diocesi siciliane (d'accordo con polizia e carabinieri) abbiamo iniziato a monitorare le attività delle Confraternite che a volte hanno subito infiltrazioni. Alle Forze dell'ordine forniamo gli elenchi di chi organizza le manifestazioni religiose e spesso abbiamo dovuto fare delle esclusioni di soggetti vicini ad ambienti criminali. Il problema di oggi è che l'opinione pubblica può dimenticare. E' necessario fare memoria. La mafia ha dei codici interni che si ripetono. Se oggi non è violenta, nulla esclude non torni a usare la forza. Anche perché il dna della mafia implica la ricerca del potere. Questo protocollo, approvato da tutti i vescovi di Sicilia, servirà a mantenere alta l'attenzione». Il protocollo arriva nel trentesimo anniversario del discorso di papa Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi di Agrigento. Cracolici indica l'obiettivo dell'intesa: «Vogliamo promuovere nel territorio, insieme alla Chiesa, iniziative che combattano la cultura dell'indifferenza. Se oggi la mafia non spara più come prima sappiamo che è ugualmente presente e controlla, ad esempio, i traffici di droga. Ma rispetto al passato oggi non c'è più la percezione dell'invincibilità e impunità di Cosa Nostra. Solo nel 1987 sono arrivate le prime condanne per mafia. Parlare di mafia in passato sembrava un esercizio onirico – ricorda Cracolici –. Oggi lo Stato confisca i beni e li destina a fini sociali. Parliamo adesso di un approccio sistemico di contrasto alla mafia. Si devono promuovere procedure consolidate che allontanino le possibilità di prossimità alla mafia. Anche la Chiesa ha fatto grandi passi e noi dobbiamo rinforzare questo livello di impegno».